

«I miei luoghi dell'anima in trenta 'miniature'»

L'attrice e scenografa Ermanna Montanari ha pubblicato 'L'abbaglio del tempo': «Ricordi e piccoli racconti di un mondo ormai lontano»

di **Roberta Bezzi**

Fa seguito a 'Miniature campionesi' (Oblomov) pubblicato nel 2017, il nuovo libro dell'autrice, attrice, scenografa, nonché fondatrice del Teatro delle Albe insieme a Marco Martinelli, Ermanna Montanari, 'L'abbaglio del tempo' (La Nave di Teseo). Trenta piccoli racconti inediti che si sommano ai precedenti sessanta: perle di vita condensata, in cui si specchia una terra, un luogo dell'anima, che parla a tutti. L'opera è introdotta dai testi di due estimatori dell'artista ravennate: lo scrittore e critico Marco Belpoliti e il regista e sceneggiatore Igot.

Montanari, il titolo evoca subito qualcosa che ci colpisce e ci confonde, l'abbaglio per l'appunto. Come nasce?

«Da un'idea della regista Elisabetta Sgarbi che, dopo aver amato molto la precedente raccolta, ha deciso di pubblicare quest'ultima. Il titolo lo ha preso dall'incipit del libro, in cui racconto di quando portai un produttore nel mio paese natale alla ricerca di un casolare dell'Ottocento per girare un film. In quell'occasione mi sono accorta che nulla era più come me lo aspettavo. Campiano ormai era una mia immagine interiore, un luogo dell'anima».

Queste nuove 'miniature' sono frutto di...

«Telefonate e colloqui in tinello o nella sala da pranzo con mia madre Giuseppina, sempre indaffarata a fare altro, ma attenta come solo lei sa essere, e con mio padre Sigfrido, che parla pochissi-



mo e solo in dialetto, riuscendo però sempre a tirar fuori immagini folgoranti».

Nel libro si parla, in particolare, del casolare in cui viveva da bambina e di una stanza al pianterreno che era tenuta sempre chiusa, chiamata la 'la câmbra

LA SUA CAMPIANO

«Nel tempo purtroppo è cambiata molto: gli splendidi casolari sono stati sostituiti da villette dal dubbio gusto estetico»

La scrittrice, attrice e scenografa Ermanna Montanari, che ha appena pubblicato 'L'abbaglio del tempo' (sotto la copertina)



da rizévar'. Può parlarne?

«Era la camera da 'ricevimento' molto amata da mia nonna e mia madre, che la aprivano per Pasqua e Natale, per accogliere i parenti. Mio nonno, non senza ironia, raccontava sempre di aver venduto la più preziosa mucca da latte della sua stalla per comprarla. Era piena di specchi, di mobili in radica, di sedie in broccato con il nylon sopra e di tende di tulle e seta. La stanza era sempre buia e mio padre mi ci metteva in castigo. Io invece ci chiudevo sempre mio fratello».

Ma proprio quella stanza ha avuto un grande significato per lei...

«Sì, in qualche modo ha rappresentato il mio primo palcoscenico: una grande stanza del piacere, in cui andavo per cantare, urlare e dire qualsiasi cosa mi passasse per la mente».

Quanto è cambiata la sua Cam-

piano?

«Moltissimo, purtroppo. Aniché ristrutturare gli splendidi casolari per tenere in vita la campagna, come abbiamo fatto Marco e io con quello dei nonni, il paese si è riempito di villette dal dubbio gusto estetico. Non ci sono più la scuola elementare che frequentavo, le strade e i grandi spazi con i platani e i pioppi bianchi e neri, i peschi, i peri e i meli che hanno lasciato il posto a una distesa di grano, barbabietola e mais. Quanto erano belle le aie che si riempivano di operai nel periodo della raccolta».

Lei però se n'è andata via presto dal paese.

«Sì, a 19 anni sono andata a studiare a Bologna e due anni dopo ero già sposata con Marco, con cui ho avuto la fortuna di creare una nostra poetica di teatro e di confrontarmi con artisti di tutto il mondo, dall'Africa all'Asia e fino all'America. Anche ora, malgrado le difficoltà del Covid, non ci arrendiamo: siamo appena tornati da Milano, continuando a essere pellegrini nella mente e nel corpo, in continuo cammino come Dante».

A proposito di pandemia, i racconti sono nati durante i vari lockdown?

«Sì. Come mi era già capitato in passato, la scrittura si fa spazio quando sono obbligata a stare ferma, che sia per problemi di salute o per questo difficile momento che ci è capitato di vivere. La vivo come un altro modo di 'pellegrinare'».